



In alto: esploso del Cigno;
in basso: l'Albatros.
Nella pagina a fronte,
in alto due Ovil: quello a sinistra
è un rarissimo modello
appartenente a una piccola serie
costruita appositamente per un
importante personaggio politico
dell'epoca, secondo alcune fonti
addirittura Vittorio Emanuele.
In basso: il Cigno chiuso.

Uno dei modelli esteri più copiati era all'epoca lo svizzero Berna: sul suo modello furono creati L'Ovil (costruito a Luino), l'R3, il Glauco, lo Squalius, il Simplex e il più famoso Cigno, del quale si distinguono una prima versione anteguerra con prendifilo fisso, una seconda degli anni Quaranta con mezz'archetto, una terza del primo dopoguerra, ancora con mezz'archetto ma con il coperchio (con il nome) avvitato sul solo lato destro, la quarta con archetto intero e senza autoritorno. Una quinta versione, con archetto intero e autoritorno, verrà commercializzata con il proprio marchio dalla Cargem. Molto copiati anche i tedeschi DAM Quick, che dettero origine in Italia al Gabbiano PBA, al piacentino R - D.R.P., al milanese Rapid e al Po, del quale sono documentati solo quaranta modelli, prodotti in provincia di Reggio Emilia. Occorre ricordare anche Ticinella e Major, ispirati al Luxor, e Gimar e Albatros, basati sul modello dello svizzero Staro.

Ma vi fu spazio anche per mulinelli dalla caratteristiche più "autoctone": dalla forma ogivoide del Gioiello al romboidale Minerva, passando per l'MV e il Peugeot, tutti ancora anteguerra. Degli anni Quaranta è il lombardo Artiglio, dalla forma molto caratteristica, interamente in metallo, contenente una grande corona in bronzo e antiritorno a molla millesimale.



Una tipologia di mulinelli copiati in Italia fu anche quella della forma ibrida fra bobina rotante e bobina fissa di tipo Sidecaster della Malloch. Il modello più noto è forse il leggero Linx - DRP, simile nella forma al Pexor, ma vanno ricordati anche i rari CS3 e Neoinvitro, l'Universal MG, lo Zama, in bakelite, nonché l'Ideal Spem. Un modello assolutamente originale è il Brevetato, nel quale la bobina rotante è a molla, caricata con una chiavetta.

Ancora degli anni Quaranta sono due modelli più raffinati che prendono a campione il celebre Altex della Hardy. Sono il Major Asso, della G. Maja di Torino, con il successivo Major Asso Luxe, e il milanese Crebbia, anche nella più tarda versione Super, più aderente al modello per una maggiore cura complessiva e per la presenza della chiusura dell'archetto a ingranaggi e di frizione regolabile. Sul carter posteriore del Crebbia si possono trovare indicazioni diverse: il numero di serie (1, 2, 3, 4, N), l'anno di costruzione o una doppia A (le iniziali di Alessandro Aguzzoli, che vedremo a capo della Agal). Una rielaborazione del Major Asso è il Canadian.

